

CORRIERE ROMANO

LA CITTA' DEVE I SUOI NUOVI PARCHI ALLA PRESSIONE CHE SALE D

Cambiare col verde la logic

urbanistica

Sono finiti i tempi in cui prevaleva su tutti la difesa della proprietà privata - Organi di quartiere, associazioni culturali, stanno costringendo il Comune a modificare prassi di espropria - Oggi Roma ha 3 metri quadri di spazi pubblici per abitante contro i 25

Al Portonaccio gli abitanti del quartiere fanno da soli, si autotassano, sistemano alla meglio per farci giocare i bambini un'area libera già sommersa dalle immondizie (e vengono denunciati come autori di una «teppistica impresa»); l'occupazione simbolica di Villa Torlonia sollecita il Comune a rispettare la destinazione pubblica prevista dal piano regolatore (e vengono ottenuti i mutui per il suo esproprio); le manifestazioni per la salvaguardia dei 214 ettari verdi del Pineto e delle aree residue di Montesacro si traducono, ad opera delle circoscrizioni, in proposte di variante al piano regolatore: da tutta l'infame periferia dove vivono murati vivi i quattro quinti dei romani con densità di 800-1000 abitanti per ettaro, sale sempre più viva e più forte la voce della gente che rivendica i propri diritti urbanistici elementari, e non tollera più che le siano strappati di sotto i piedi gli ultimi spazi liberi necessari alla ricreazione, al gioco, al riposo, al libero esercizio fisico.

Molte cose stanno cambiando a Roma sotto questa pressione popolare, degli organi del decentramento, delle associazioni di cittadini, dei comitati di quartiere (ma i nostri letterati non se ne accorgono, e continuano a vaneggiare «contro Roma», nel nulla). Appaiono molto lontani i tempi in cui una madre, passeggiando tra i lotti ancora inediti, diceva al suo bambino «attento, questa erbaccia è per qualcuno una miniera d'oro»: oggi si è cominciato a espropriare il terreno a prezzo agricolo in base alla legge sulla casa del 1971, e si spera vivamente che la Corte Costituzio-

nale cui questa norma è stata sottoposta non ci riprecipi nel regime della libera speculazione. Sono lontani i tempi in cui un assessore liberale sosteneva il diritto del principe Chigi-Bonaventura a lucrare un miliardo di plusvalore sulla sua villa, e affermava impudentemente che «la difesa della proprietà privata viene prima della difesa del verde»: oggi villa Chigi è sotto esproprio, e la difesa del verde si identifica con la difesa della salute pubblica.

Un'altra epoca sembra quella in cui, sindaco Ciocchetti, in occasione del fatidico 21 aprile si voleva «romanizzare la periferia» ripescando qualche frammento archeologico nei magazzini e collocandolo sulle aiuole spartitraffico, come ai selvaggi una volta si regalavano vetrini colorati: oggi è la periferia che diventa protagonista di uno sviluppo meno inumano della città e si appropria del territorio, reclamando lo spazio necessario ai propri fabbisogni. E cadono infine nel ridicolo i giochi statistici del precedente assessore ai giardini, che sotto il nome di parchi e giardini elencava di tutto, le zone archeologiche, i vivai, i cimiteri, i marciapiedi, le scarpate, i monumenti ai caduti, i vasi di azalee, i ritagli rifiutati dalla speculazione. Il verde pubblico non è più l'oggetto misterioso di alcuni anni fa.

E tuttavia ben pochi sono i metri quadrati effettivamente messi a disposizione dei romani. Si può dire che in un quarto di secolo di espansione edilizia dettata dal cinico disprezzo per le esigenze della popolazione, ogni romano ha avuto in dotazione sì e no un metro quadrato (parte di Villa Ada,

Villa Doria Pamphili, e poco altro), l'equivalente cioè, in estensione, di una cassa da morto. Cosa per cui Roma continua ad essere l'ultima capitale d'Europa in fatto di verde pubblico col suoi 2-3 metri quadrati per abitante (quasi come Milano), un verde mal distribuito e per lo più concentrato nelle zone centrali, frantumato in innumerevoli fazzoletti di scarsa qualità e di pessima manutenzione: contro medie di 15 metri quadrati a Copenaghen, 25 ad Amsterdam, 20-30 a Londra, 200 e passa a Stoccolma. Con una differenza sostanziale: mentre nei paesi civili il verde viene creato ex-novo in modo che ogni nuovo quartiere abbia una media non inferiore ai 30 metri quadrati per abitante, a Roma verde nuovo praticamente non se ne è fatto, e negli sterminati quartieri costruiti in questi venticinque anni è presente nella dimensione di una cartolina postale o di una foglia d'insalata per ciascuno. Ad esempio (come ha calcolato un esperto in materia, Giuliano Prasca), 0,04 metri quadrati per i 400.000 che abitano tra Aurelia e Trionfale, 0,2 per i 200.000 tra Flaminia e Nomentana, 0,009 per i 100.000 tra Nomentana e Tiburtina, 0,4 per i 130.000 tra Tiburtina e Tuscolana, 0,1 per i 300.000 tra Tuscolana e Appia Nuova.

Un qualche sollievo ai cittadini specialmente della periferia verrà quando saranno disponibili i 300 ettari (una trentina di aree) di cui il pur deliquescente SPQR ha tre anni fa deliberato l'esproprio; per quanto si tratti di aree in parte compromesse dall'abusivismo e da ingombranti svuotamenti, e un'iniziativa da non

sottovalutare anche perché praticamente l'unica del genere presa da una grande città. Di questi 300, l'esproprio risulta perfezionato per circa 260 (tra cui una settantina nella valle della Caffarella, primo nucleo del parco dell'Appia Antica illustrato nella bellissima mostra di «Italia Nostra» a palazzo Braschi) e di questi, 120 ettari sono stati consegnati al servizio giardini per una prima sistemazione superficiale da attuarsi entro marzo.

C'è da augurarsi che il servizio giardini (il cui organico è la metà di quello che sarebbe necessario) abbia nel frattempo aggiornato la propria preparazione e cultura: e che ci risparmi la squallida scenografia di cui si è dimostrato specialista, fatta di recinzioni in paletti incrociati, vialetti inghiaati, panchine collocate a casaccio, qualche pino sostenuto da stampelle. Qualche garanzia è data dal fatto che i progetti esecutivi, da discutere con la gente dei quartieri, verranno redatti da un'équipe di architetti competenti. A parte ciò, Roma avrà il verde necessario se e quando sarà riveduto e corretto il piano regolatore, in armonia con le richieste delle circoscrizioni e dei comitati di quartiere: un piano regolatore che sulla carta promette 13.951 ettari di verde (pari a oltre 30 metri quadrati per abitante), composto però per lo più di aree mal ubicate, mal collegate, senza continuità, spesso improprie, e senza alcuna previsione per le zone più densamente popolate. Tutto dipenderà, come al solito, da quell'araba fenice che va sotto il nome di «volontà politica».

Antonio Cederna